

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
1	Corriere Fiorentino (Corriere della Sera)	01/09/2020	<i>DANTE SETTECENTO, SI MUOVE ANCHE GIOTTO</i>	2
2	La Nazione - Cronaca di Firenze	29/08/2020	<i>LA LINGUA ITALIANA HA SEMPRE AVUTO CASA A FIRENZE</i>	4

Dante settecento, si muove anche Giotto

Celebrazioni del Poeta al via sabato a Ravenna, gli Uffizi prestano due capolavori

Due capolavori medievali, il «Polittico di Badia» di Giotto e il «San Francesco riceve le Stimate» del Maestro della Croce 434, e una tela del 1854 di Annibale Gatti «Dante in esilio» conservati agli Uffizi saranno prestati a Ravenna nel 2021 in occasione del settecentesimo anniversario della morte di Dante. Le celebrazioni partiranno sabato con la riapertura della tomba del Poeta restaurata alla presenza di Mattarella. Poi toccherà a Firenze.

a pagina 13 **Semmola**



Dante Alighieri
secondo
Botticelli

Giotto per i 700 di Dante Gli Uffizi anche a Ravenna

Dalle Gallerie il «Polittico di Badia» per la mostra del 2021
Celebrazioni al via sabato con Mattarella, poi tocca a Firenze

Ravenna fa strada. Firenze si prepara a seguirla. L'anno dantesco cadrà nel 2021, il settecentesimo dalla morte del Sommo Poeta, ma a Ravenna si aprono già ora le celebrazioni: a partire da sabato quando il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella parteciperà alla restituzione del restauro della Tomba di Dante e poi, in piazza San Francesco, a uno spettacolo che si concluderà con la lettura dell'attore Elio Germano del trentatreesimo canto del Paradiso. Da questo momento inizierà il lungo percorso di festeggiamenti che si chiuderanno il 12 settembre 2021 con il tributo a Dante di Riccardo Muti. A marzo si inaugurerà la mostra *Dante gli occhi e la mente. Le Arti al tempo dell'esilio*, curata di Massimo

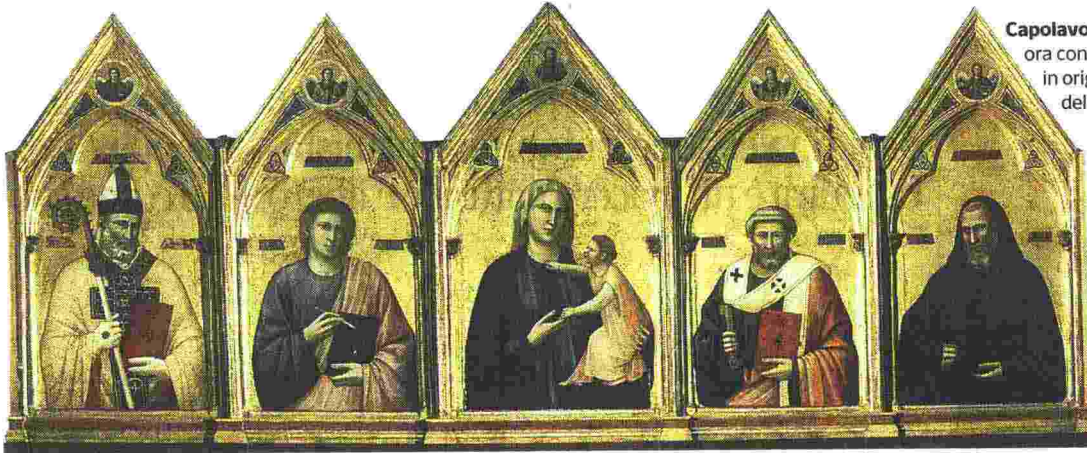
Medica allestita nella chiesa di San Romualdo sempre a Ravenna e per quella occasione le Gallerie degli Uffizi hanno annunciato il prestito di due capolavori della sua collezione medievale: il *Polittico di Badia* di Giotto e il *San Francesco riceve le Stimate* del Maestro della Croce 434, insieme a una tela del 1854 di Annibale Gatti intitolata *Dante in esilio*. Una collaborazione che segna un ponte tra le due principali città «dantesche», quella dove il poeta è nato, Firenze, e quella dove è morto. Le due protagoniste assolute di «Dante700». Ma mentre Ravenna ha già reso pubblico il suo programma, Firenze per ora ha annunciato solo la creazione del Museo della Lingua Italiana in Santa Maria Novella. Le altre iniziative saranno presentate nelle

prossime settimane. Anche gli Uffizi avranno un ruolo fondamentale con alcune mostre dedicate, sia a Ravenna che a Firenze. A differenza di quanto avvenuto per il *Leone X* di Raffaello in prestito alla mostra delle Scuderie del Quirinale a Roma, non dovrebbero esserci ulteriori polemiche riguardanti il «viaggio» che dovrà affrontare il *Polittico* di Giotto, opera proveniente dall'altare maggiore della Badia di Firenze, a pochi passi dalla casa di Dante. Primo perché a differenza del Raffaello non fa parte della lista dei «capolavori inamovibili», poi perché si trova in buone condizioni e quindi ha il «lasciapassare» dell'Opificio delle Pietre Dure al trasporto, e infine perché sia nel 2009 che 2015 l'opera è già stata data in prestito per due

mostre, a Milano e a Roma. L'unione tra Dante e Giotto rappresenta, come spiega il direttore degli Uffizi Eike Schmidt, la nascita stessa della cultura italiana: «Il volgare fiorentino è diventato lingua letteraria nazionale grazie a Dante – dice Schmidt – Giotto ha diffuso in Italia una forma espressiva nuova e radicale, alla base di ogni sviluppo artistico successivo: solo riallacciandoci a quegli esempi coraggiosi di apertura possiamo fare del nostro patrimonio una forza sociale per l'intero Paese». Il progetto ravennate su Dante prevede in questi mesi tre mostre e ogni giorno alle 18, a partire dal 14 settembre, sulla tomba di Dante verrà letto un canto della *Divina Commedia*.

Edoardo Semmola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Capolavoro Il Polittico di Badia di Giotto, ora conservato nella Galleria degli Uffizi, in origine si trovava sull'altare maggiore della Badia Fiorentina

Sabato



● Il capo dello Stato Sergio Mattarella aprirà il 5 settembre a Ravenna sulla tomba dell'Alighieri le celebrazioni del settecentesimo anniversario della morte di Dante Alighieri

● La cerimonia anche in diretta streaming



Le nostre radici

La lingua italiana ha sempre avuto casa a Firenze

Umberto Cecchi


Nonostante la decisione sia ormai presa, ci sono ancora mugugni e proteste romane sulla scelta di affidare a Firenze il nuovo museo della lingua italiana. E non è mancata neppure qualche stoccata da Milano. Quando al centro e al nord, comparivano ogni tanto documenti catastali in volgare, e 'direttive' della chiesa in latino, l'Alighieri scriveva fra i tantissimi suoi magnifici versi in volgare noti parole di una modernità assoluta. In San Frediano l'italiano era già nato e si era sviluppato e non solo grazie ai colti, ma anche grazie ai popolani ciompi, che rimpinguavano ogni giorno la lingua con parole nuove. E perfino i principi poetavano in volgare. Insomma l'Italiano qui aveva trovato casa, tanto è vero che si pensò fino a antiquo a creare l'Accademia della Crusca che aveva, e ha ancora oggi, il compito di potenziare e difendere l'italiano da intromissioni indebite. La Crusca è una iniziativa unica al mondo. Quando tra l'ottocento e il novecento, più di mezza Italia era analfabeta, sorsero in città piccole 'biblioteche alla mano', fino a che non arrivò un cittadino svizzero-italiano, Gian Pietro Viessieux che fondò il centro omonimo per la diffusione del libro offerto in lettura. Prima iniziativa del genere in Europa, anche se Londra, quasi contemporaneamente fondò una istituzione simile. Il problema del paese non era parlare italiano era scriverlo e leggerlo, Viessieux e decine e decine di piccoli editori

fondarono in città numerose case editrici che aiutarono a sconfiggere l'analfabetismo nazionale. Fino alla prima metà del Novecento fu Firenze a far conoscere agli italiani la narrativa moderna e quella classica. Poi il gioco delle finanze portò tutto al nord, Firenze perse certe sue prerogative, ma le restò il seme gettato secoli e secoli prima. Perché litigare dunque? C'è solo da sperare che il museo venga trattato adeguatamente culturalmente e finanziariamente, evitando di fare un'ennesima cattedrale nel deserto o una casa per soli superintellettuali di partito in cerca di collocamento. Sarebbe davvero puerile sprecare una simile occasione.

